



11<sup>th</sup> International Round Table on Polychromy in Ancient Sculpture and Architecture  
**THE MATERIALITY OF POLYCHROMY**  
9-12 November 2022, Rome, Capitoline Museums and National Roman Museum

## Problemi di autenticazione delle ceramiche policrome provenienti da collezioni private:

### Il caso della Collezione Marchetti dell'Università di Padova.

#### 1. PROGETTO MEMO E COLLEZIONE MARCHETTI

Lo studio descritto fa parte di "Progetto MemO. *La memoria degli oggetti. Un approccio multidisciplinare per lo studio, la digitalizzazione e la valorizzazione della ceramica greca e magno-greca in Veneto*", in corso presso l'Università di Padova. Esso ha preso avvio in seguito alla constatazione della quantità di materiale falsificato all'interno della Collezione Marchetti, donata all'Ateneo dall'Avv. Bruno Marchetti. La presente indagine si propone di studiare e analizzare i manufatti in ceramica policroma della collezione.

#### 2. COLLEZIONISMO E FALSI

Il fenomeno del collezionismo e quello dei falsi, specialmente nell'ambito delle ceramiche policrome, sono legati a doppio filo. Dal Settecento le collezioni private di vasi antichi acquisirono popolarità accrescendo l'interesse verso le ceramiche archeologiche. Questo contribuì all'emersione simultanea di due fenomeni: l'aumento degli scavi clandestini, per fare fronte a una domanda sempre maggiore di reperti, e il proliferare delle produzioni di falsi che non di rado entravano a far parte di collezioni sia private che museali. In particolare, per quanto riguarda le ceramiche policrome sovradipinte vi fu un'ampia diffusione di falsi e ad oggi gli originali risultano rari. Pertanto, la conoscenza di questa classe di reperti è stata a lungo influenzata dallo studio di falsi ritenuti autentici. Molto spesso l'autenticazione di questa classe è, dunque, imprescindibile da un'analisi archeometrica sulla materia.

#### 3. CASI DI STUDIO

Per questo studio sono state analizzate 11 ceramiche sovradipinte della Collezione Marchetti, di queste ne riportiamo due a scopo esemplificativo.



CM-88



CM-88

#### 4. CM-7 [h: 45,0 cm; l: 25,0 cm]

Pisside policroma composta da corpo e coperchio con applicata figura plastica femminile. La forma della pisside è riscontrata nel repertorio della ceramica policroma di Centuripe ma con molte differenze rispetto all'opera in questione. Innanzitutto, il vaso della Collezione Marchetti ha delle dimensioni ridotte rispetto alle pissidi centuripine conosciute e ci sono molte incongruenze per quanto riguarda la forma del piede e del coperchio. Nella ceramica centuripina non ci sono attestazioni di figure a tutto tondo applicate sulla cima dei vasi, l'uso delle *appliques* si ferma ai motivi decorativi più piccoli. Il manico a stelo con la fanciulla applicata sarebbe, ad ora, un unicum. Incoerenze si riscontrano anche nella decorazione della pancia del vaso e nella calotta del coperchio. Le foglie applicate sono molto grandi rispetto al corpo e non lasciano spazio per le scene pittoriche che tipicamente decorano questi vasi. Lo stile pittorico del fregio riprende la tecnica delle ceramiche policrome centuripine ma il soggetto sembrerebbe ripreso dal repertorio a figure rosse apule e siciliane del V e IV secolo a.C.. Si può concludere decretando la falsità dell'opera.



#### 5. CM-88 [h:29,7 cm; l: 10,5 cm]

L'opera in esame è un vaso italiota policromo con applicata figura alata, si tratta di un'oinochoe presumibilmente di origine canosina. L'assenza di aperture sul corpo, oltre alla tecnica pittorica poco resistente (tempera stesa a freddo), sembra identificare il prodotto come un oggetto facente parte di corredo funebre. La decorazione pittorica è stesa su un'ingubbiatura tendente al bianco che ricopre l'intero corpo. La *palette* di colori utilizzata è coerente con quella antica, registrata negli esemplari provenienti dall'Ipogeo Varrese a Canosa. Le incrostazioni e le patine terrose sono presenti sul tutto il corpo con una distribuzione e una stratigrafia variabile, per questo si ritiene di poter escludere la mano di falsari. L'opera si presenta di una forma conosciuta all'interno del repertorio delle ceramiche policrome dette "canosine". La coerenza delle tecniche e dei colori utilizzati con quelli in uso durante il III-II secolo a.C. in Daunia fa proporre l'ipotesi di autenticità del prodotto, probabilmente trafugato durante degli scavi clandestini, molto frequenti nella zona, e poi acquistato dal collezionista. La presenza all'interno della stessa collezione di due oinochoai molto simili (CM-88 e CM-96) può indicare che siano state prelevate dallo stesso ipogeo, è infatti riscontrato, nei pochi luoghi trovati intatti da scavi legali, la presenza nei corredi di vasi posti in coppia o in doppia coppia.



CM-96

#### 6. CONCLUSIONI

L'autenticazione delle ceramiche policrome presenta peculiari difficoltà. Sono infatti pochi gli esemplari di provenienza certa, e limitati quelli di provenienza dubbia. Per questo motivo è difficile prescindere da un'analisi archeometrica nel determinarne l'autenticità, ma questo non impedisce al diagnosta di avanzare ipotesi su base storica-iconeografica. A seguito dell'analisi iconografica si può infatti determinare per quali reperti risulta opportuno approfondire le indagini con le tecniche archeometriche. Con questa ricerca si è potuto constatare che tra i manufatti sei sono sicuramente falsi, mentre due risultano autentici. Il CM-88 è stato sottoposto ad analisi archeometriche (Micro Raman, OM e TL) che sono andate a confermare l'ipotesi di autenticità. Le oinochoe sarebbero quindi state prodotte tra il III e il II secolo a.C. nella zona della Daunia. Attraverso il Progetto MemO tutte le opere studiate sono riportate su un *database open access*.